

# TORINO

## CRONACA

VIA MARENCO 32, TELEFONO 011 65681111. FAX 011 6639003. E-MAIL cronaca@lastampa.it. «LA MIA CITTÀ» 011 6568531/252/205



CARLO PIGNATELLI

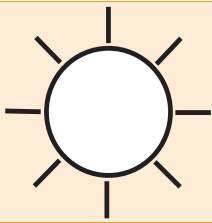


TORINO VIA CERNAIA 17/G



### Parceggio Borgo Dora

Riprende mercoledì, dopo la pausa natalizia e l'Epifania, la normale attività del Consiglio comunale. Alle 9, nella Sala Orologio di Palazzo Civico, riunione della II Commissione consiliare con la IV Commissione per discutere dell'area Borgo Dora e della realizzazione del parcheggio.



### Il tempo

Ancora giornate di sole sia in montagna che in pianura senza precipitazioni. Foschie in pianura e temperature stazionarie. Ieri a Torino 5.1 di massima, -1.7 di minima, 88% di umidità alle ore 15. Sempre bello l'anno scorso con 2.8 di massima, -1.2 di minima e 95% di umidità.



### Rai, Torino dimenticata

Il deputato della Margherita Giorgio Merlo (foto) ha rivolto una protesta ai vertici della Rai in riferimento alla serata per il cinquantennale condotta da Pippo Baudo su Rai Uno: «Nessuna traccia dal centro di produzione e dalla sede di Torino, nemmeno come culla della Rai».

L'EDIFICIO DEL CENTRO RESTERÀ AL CLUB CHE LO OCCUPA DA MEZZO SECOLO: ADESSO SARÀ AFFITTATO. IL TRASLOCO PREVISTO NEL 2006

## L'Acì lascia via Giolitti Sarà accorpato al Pra

Emanuela Minucci

L'Acì trasloca e raddoppia. Entro la fine del 2006, la sede dell'Automobile Club abbandona l'edificio razionalista di via Giolitti (dove si trova da oltre mezzo secolo) per offrire ai suoi associati i servizi di un'autentica «Cittadella dell'auto» in via Filadelfia angolo piazza San Gabriele da Gorizia, sulle ceneri dell'attuale edificio che ospita il centro revisioni. Nella nuova cittadella, 10 mila metri quadri su cui sorgerà un nuovo stabile di tre piani più due sotterranei, verranno accorpate gli uffici dell'Acì e quelli del Pra che si occupa di pratiche automobilistiche e attualmente si trova in piazza Guala. Un'operazione, come ha spiegato ieri il direttore generale dell'Acì Adalberto Lucca, da 12 milioni di euro «che nasce dall'esigenza di accorpate e decentrare questi servizi».

A vendere il diritto di superficie dell'area all'Acì - uno dei tanti spicchi a ridosso della piazza D'Armi che sta vivendo la sua grande metamorfosi in chiave olimpica - sarà il Comune. «Si tratta di 10 mila metri quadri», chiarisce l'assessore al Patrimonio Paolo Peveraro - di grande interesse urbanistico dal momento che quella fetta di città entro il 2006 cambierà volto grazie all'intervento di grandi architetti come Isozaki. E aggiunge: «Questa vendita rappresenta un ulteriore tassello sia nell'ambito delle alleanze sia in quello della riqualificazione di un'area strategica per la città».

Il contratto di vendita non è stato ancora firmato (l'atto conclusivo è previsto per la fine di febbraio), ma per entrambi le parti si tratta soltanto dell'ultimo passaggio formale dal momento che entrambe ritengono utile e fruttuosa l'operazione.

Che ne sarà dell'attuale sede di via Giolitti, quella che in realtà presentava non pochi problemi per gli automobilisti (a parcheggio Valdo Fusi ancora in costruzione era davvero difficile trovare un posto per l'auto, lì davanti), che ne farà l'Acì? «La terremo e la affitteremo - ha anticipato il presidente Piergiorgio Re - si tratta di uno stabile di pregio situato in una posizione strategica. Perché allora traslocare? Perché intanto quest'opera-

I nuovi uffici andranno in via Filadelfia  
Il presidente Re  
«Così faremo nascere una cittadella dell'auto»

zione di decentramento comporterà nuove comodità, vedi appunto la ricerca del parcheggio, e poi perché soltanto in un'area più vasta avremmo potuto realizzare quest'importante operazione di accorpamento di più servizi come quelli offerti dall'Acì e dal Pra». Quando sarete pronti per il trasloco? «Se siamo bravi entro la fine del 2006, ma dovremo essere davvero veloci e non in-

contrare alcun tipo di intoppo».

I lavori, comunque, potranno partire già all'inizio del prossimo marzo allo scoccare del 106° anno di fondazione dell'Acì. Era il 18 novembre 1898 infatti, quando nacque l'Automobile Club Subalpino il cui nome venne subito mutato in «Automobile Club d'Italia». La prima sede fu in un bel palazzo di corso Vinzaglio inaugurato il 22 febbraio del 1899 con una gita - naturalmente sulle quattro ruote - alla Madonna del Pilone. I soci fondatori erano venti e quasi tutti dotati di una vettura. Presidente era Roberto Biscaretti, segretario Giovanni Agnelli. Di lì a qualche mese, in un capannone di corso Dante sarebbe nata un'officina destinata a cambiare il destino socioeconomico della città e dell'Italia intera: la «Fabbrica italiana di Automobili Torino», meglio nota come Fiat.



La sede dell'Automobile Club abbandona l'edificio razionalista di via Giolitti dove si trova da oltre mezzo secolo

SANT'AMBROGIO DI SUSÀ

## Attentato a un bar E' racket?

Giuseppe Maritano

Sarebbe di origine dolosa l'incendio che ha distrutto, nella notte tra sabato e domenica, il bar «Caffetteria del Vecchio Mulino» all'ingresso di Sant'Ambrogio, in bassa Val di Susa. Poco prima di mezzanotte gli abitanti della zona di via Torino 6 sono stati svegliati da un boato, seguito dal rumore di vetri in frantumi. I primi accorsi si sono trovati davanti uno spettacolo incredibile: le saracinesche divelte, i mobili e l'intero locale avvolti completamente dal fuoco. Tanti danni ma, per fortuna, nessun ferito. In un primo tempo si era diffusa la voce che l'inquilino dell'alloggio del secondo piano sopra il locale, fosse rimasto coinvolto nello scoppio. Sul posto sono accorse ambulanze del 118, varie squadre di vigili del fuoco, carabinieri. Per aver ragione delle fiamme sono state necessarie alcune ore.

Ancora ignote le cause dell'incendio, ma le indagini sembrano puntare sul dolo. Di sicuro non si è trattato di una fuga di gas: il locale non era allacciato alla rete del metano e in uno sgabuzzino è stata ritrovata una bombola di gas intatta. Toccherà comunque ai periti chiarire il mistero dell'origine del rogo. Il titolare del bar, Angelo Di Giulio, 41 anni, che abita a Bruino, ha spiegato di non aver mai ricevuto minacce ed è deciso a riprendere l'attività nello stesso posto. I danni sono ingenti, e in base ad una prima stima sarebbero superiori ai 350 milioni di vecchie lire. L'interno era stato rimesso a nuovo da appena un anno e mezzo, e il titolare aveva intenzione di ampliare i servizi con la vendita di tabacchi e dell'Enalotto. Giuseppe Lanzerotti, 41 anni, che abita con la famiglia al secondo piano, sopra il locale, racconta: «Si sentiva uno strano odore uscire dal bar. Allora sono sceso per le scale e mi sono avvicinato alla porta a vetri per controllare meglio, quando improvvisamente c'è stata l'esplosione. Una pioggia di detriti mi ha investito, fortunatamente senza ferirmi». Lo stabile è agibile, solo una parte del locale, dove l'intonaco si è staccato per il forte calore, sarà sottoposta oggi a controllo da parte dei servizi tecnici del Comune.

PER ALMENO CINQUE ANNI HA FALSATO I PREVENTIVI DEI CONCORRENTI PER VINCERE GLI APPALTI DI PULIZIA NEGLI UFFICI PUBBLICI

## Gli strani affari dell'imprenditore della ramazza

La moglie lavorava lì e Francesco Marsala, piccolo imprenditore tuttotfare (pulizie, facchinaggio e trasporti), si sentiva ed era considerato di casa negli uffici finanziari.

Al punto che veniva aiutato a ottenere tutta una serie di lavori, assegnati a licitazione privata, con la presentazione di preventivi pseudo concorrenti, da parte di cooperative e altre ditte, al solo scopo di far da cornice all'offerta «made in Marsala» per dare parvenza di legalità al micro-monopolio della ramazza negli uffici finanziari. Almeno dal 1995 al 2000, quando una delle aziende di Marsala fallisce e dai routinari accertamenti nasce l'inchiesta del pm Paolo Storari e della Guardia di Finanza.

Settecento milioni di vecchie lire (più Iva) l'importo complessivo degli appalti taroccati che il pm Paolo Storari ha individuato. E il danno all'ente pubblico per il concorde sostegno, da parte di funzionari



Il pm Paolo Storari (nella foto) sta indagando sul caso di Francesco Marsala

pubblici e finti concorrenti, alla famiglia Marsala? Una storia curiosa anche per gli argomenti difensivi delle altre 9 persone coinvolte nelle accuse di truffa e turbativa d'asta.

«Marsala lavorava bene e chiedeva poco. Per di più, se

c'era bisogno di lui correva e si metteva a disposizione». Per questo appalti e appalti nel suo ramo di mercato sarebbero finiti sempre a lui. Il diretto interessato si preoccupava delle formalità: si procurava la carta intestata di altre azien-

de e coop e provvedeva a tutto il resto, a volte con l'aiuto di alcuni colleghi, altre all'insaputa dei titolari di impresa, altre ancora arrangiandosi da solo. Sia che l'appalto fosse da 100 milioni di lire, sia che valesse una vera elemosina. Il «monopolista» non può trascurare le briciole. Nemmeno se si tratta sempre di polvere da sollevare. E alla fine, dopo essere fallito, Francesco Marsala si è preso 3 anni e 4 mesi, oltre a 680 euro di multa, dal gup Alessandro Salvadori che l'ha processato con rito abbreviato (e sconto automatico di un terzo della pena). Invano l'imprenditore ha ammesso che anche i funzionari pubblici, preposti agli appalti, erano «consapevoli» dei suoi pasticci.

Qualcuno di costoro era pure finito in carcere per qualche giorno all'inizio del gennaio 2001. Sembrava che l'inchiesta «della ramazza» potesse decollare verso responsabilità e appalti un po' meno da travet -

dal momento che Marsala, oltre che negli uffici decentrati, lavorava assiduamente anche con la Direzione regionale delle Entrate - e, invece, con il decollo di ben altre indagini del pm Storari le accuse si sono fermate alle stanze periferiche delle «tasse». Anzi, agli scantinati da dove venivano prelevate o trasferite le montagne di pratiche oggetto delle cure di Marsala.

Con lui (difeso dall'avvocato Paolo Chicco), sono stati condannati i figli Rosario (3 anni di pena) e Giuseppe (un anno), a loro volta assistiti dai legali Oreste Verzasso e Antonio Menobello. Hanno patteggiato condanne fra i 5 e i 10 mesi 3 finti concorrenti di Marsala e saranno processati in tribunale il prossimo 19 febbraio 6 piccoli funzionari pubblici.

Tutti così ben disposti nei confronti dell'attivissimo Marsala da finire nei guai solo per averlo aiutato. Gratis. Almeno così pare. [al. ga.]

Un lettore ci scrive: «C'era da immaginarlo: piazza Solferino non è stata risparmiata dalla follia estetica che da trent'anni uccide il barocco a Torino. La prospettiva della piazza è oggi irrimediabilmente otturata da due enormi strutture fieristiche che hanno tolto qualche migliaio di metri quadri di verde e di cielo ai torinesi oltre ad avere esiliato in qualche magazzino municipale la statua di Giuseppe La Farina che, da sempre, albergava nei giardini omonimi. Ci auguriamo, spero in tanti, che dopo le Olimpiadi del 2006 questi "mostri" verranno rimossi tornando ad una concezione sensata dell'architettura urbana nel centro storico di Torino».

Andrea Reali

Una lettrice ci scrive: «Ho 25 anni, mi sono laureata nel 2002 e sono tra le fortunate che l'impiego lo aveva già prima della laurea. Ho lavorato in una piccola società di lavoro temporaneo per 2 anni, dove ho imparato tante cose, la più importante è stato sicuramente il rapporto e la gestione dei lavoratori, anche extracomunitari. Ho imparato, tra l'altro, che gli extracomunitari non sono solo quelli che vediamo a Porta Nu-

## Specchio dei tempi

«Il barocco di piazza Solferino oscurato da due strutture futuristiche?» - «Ho lavorato e imparato molto, ma per un pugno di mosche» - «Rincarare ingiustificato» - «Il cliente non entra per rapinare»

va e in Piazza della Repubblica, anzi, a molte persone mi sono proprio "affezionata".

«La riforma del lavoro ha colpito anche me, perché in 2 anni non mi è stato fatto un contratto "serio", ho lavorato quasi sempre in co.co.co, quindi... niente mutua, niente liquidazione, niente tredicesima e quattordicesima.

«Queste riforme del lavoro ha favorito i pesci "grandi", gli imprenditori, che pagando poco hanno personale a disposizione, ma non applicano correttamente i contratti, perché avevo solo lo stipendio co.co.co, per il resto ero uguale agli altri dipendenti per ciò che concerne orari, ferie e così via. Fortunatamente sono riuscita a migliorarmi, non rimpiangendo ciò che ho imparato

«Rimpiangi solo di essere stata là per troppo tempo, a

farmi sfruttare! Non denunci nessuno perché mi hanno insegnato a non sputare nel piatto dove ho mangiato, ma ho tanta rabbia!».

Segue la firma

Un lettore ci scrive: «Sono un utente abituale dell'autostrada Torino-Milano e con stupore, alla barriera di Milano, mi sono trovato un rincarare pari al 5%. Avrei potuto capire l'esigenza di aumentare il pedaggio a fronte di un servizio di qualità ma, come tutti ben sanno, la Torino-Milano è da un po' di tempo un cantiere unico. Vorrei appunto segnalare un elenco dei disagi che si possono incontrare: limitazioni della velocità nel tratto Torino-Novara e viceversa; asfalto che si sbriciola dopo un po' di pioggia, costringendo a fare letteralmente lo slalom tra le buche

rischiando di danneggiare seriamente il veicolo.

«E ancora restringimenti di carreggiata dovuti appunto ai cantieri e, come ciliegina sulla torta, le sorprese notturne dei vari blocchi dei tratti autostradali non segnalati che costringono a lunghe deviazioni, oltretutto mal indicate e che, se in prossimità di centri abitati, costringono a lunghe ed estenuanti code causate dal traffico. A questo si aggiungono le lunghe code dovute agli incidenti che capitano frequentemente nei tratti con carreggiata ridotta. Perché allora aumentare il pedaggio visto che i disagi superano di molto i servizi e che rendono l'autostrada realmente pericolosa.

«Mi sarei aspettato un mantenimento della vecchia tariffa ed un eventuale aumento dopo il termine dei lavori di allarga-

mento della sede stradale e della linea ad alta velocità, aumento che forse dovremmo aspettarci. Insomma chi deve pagare i disagi siamo sempre e comunque noi utenti avendo in cambio... Il regalo dell'aumento!».

Luca Buoso

Un lettore ci scrive: «Leggo che ad direttore di banca viene contestata la violazione della privacy perché a chi entra, premendo il pulsante viene rilevata l'impronta digitale del dito. E allora qual è il problema? Non si viene mica anche fotografati e contrassegnati con nome e cognome ed un numero. Dov'è la violazione della privacy?»

«Non tutti i delinquenti prelevano il denaro dalla banca portandosi via direttamente il bancomat inteso come cassaforte, oppure usando un caterpillar sfondando tutto o usando le lance termiche d'antan. Ci sono anche quelli che entrano come un cliente qualsiasi. Qualcuno può spiegare come possono venire utilizzate le informazioni raccolte tramite prelievo delle impronte?».

Carlo Ricci

specchiotempi@lastampa.it

NELL'ORA PIÙ DIFFICILE FARSÌ CONFONDERE È PIÙ FACILE.

Anche se pieni di lacrime è meglio tenerli aperti.

Il Funerale Classico di Torino € 1.291

Il prezzo comprende le pratiche, il feretro, il trasporto e necrofori in Torino, sono escluse le tasse comunali.



GIUBILEO PENSIAMO NOI A TUTTO, ONESTAMENTE

Numero Verde 800.251645 24 ore su 24